

MISSIONE ARCHEOLOGICA ITALIANA DI IASOS

II

FRANCESCO TOMASELLO

L'ACQUEDOTTO ROMANO  
E LA NECROPOLI PRESSO L'ISTMO

Prefazione di CLELIA LAVIOSA

Contributi di DANIELA BALDONI e MARIARITA SGARLATA

GIORGIO BRETSCHNEIDER EDITORE

1991

urbano di Iasos. Sviluppatesi per circa un chilometro a partire dalla costa interna della rada piccola ed a destra dell'unico corso d'acqua torrentizio che solca la pianura, le abitazioni moderne si sono andate sovrapponendo, soprattutto, all'area principale della necropoli occidentale riutilizzandone strutture murarie e materiali lapidei (Tav. XXI/a).

L'attenzione degli studiosi per questa necropoli a camere di Iasos è sempre stata marginale, focalizzata soprattutto sul recupero e la edizione delle numerose epigrafi funerarie. L'unico studio più circostanziato sulle tombe della Caria è quello di W. Paton e J. Myres<sup>133</sup> che rivolgono la loro attenzione alla architettura di tipologie funerarie di tradizione indigena assenti, però, in questa nostra necropoli.

Le tombe dovevano costituire, per il loro stato di conservazione, un fatto cospicuo del paesaggio se i numerosi viaggiatori ne sottolineano la presenza. Il Chandler<sup>134</sup> ricorda ampiamente, seppure in termini generici, questa necropoli con le sue tombe a camera voltate, le iscrizioni ed i sarcofagi marmorei. Il Texier, sebbene non includa nella sua planimetria generale del sito la distribuzione della necropoli, sottolinea il carattere regolare, « urbano », dell'impianto e ne fornisce le caratteristiche tipologiche<sup>135</sup>. Allega inoltre una esemplificazione grafica delle tombe a camera ancora esistenti, riportando la pianta e l'alzato di una di esse, e soltanto il prospetto ancora integro di altre due costruite in aderenza; la tomba sulla sinistra presenta come elemento distintivo un pannello in forma di *tabula ansata* inscritta, posto al di sopra dell'architrave di ingresso; ciò per richiamare le tante iscrizioni provenienti dalla necropoli e recuperate nel corso degli anni (Tav. XXI/c).

In base a queste lo studioso mentre da un lato ipotizza una datazione delle tombe ad epoca anteriore al periodo cristiano<sup>136</sup>, dall'altro include questa tipologia iasia tra la fase di stabilizzazione dei romani in Asia Minore e gli ultimi anni dell'impero bizantino<sup>137</sup>.

Si deve comunque sottolineare che questa documentazione grafica del Texier non ha avuto alcun puntuale riscontro con i monumenti superstiti se non in termini generici; è probabile che alcuni dettagli architettonici (mensole, estradosso di copertura) possano essere frutto di ipotetiche restituzioni.

Per quanto riguarda le iscrizioni funerarie vogliamo brevemente ricordare le fruttuose ricognizioni della seconda metà del 1800 effettuate da B. Haussollier e da E. Hicks, quelle compiute nella prima metà del 1900 da Th. Wiegand, da G. Guidi e A. Maiuri, e per ultimi da L. Robert e da G. Bean e J. Cook prima degli inizi delle campagne sistematiche condotte dalla missione italiana<sup>138</sup>. Assieme ai rinvenimenti segnalati da Doro Levi è stato possibile

---

133) W. R. PATON-J. L. MYRES, *Karian Sites and Inscriptions, II*, in *JHS* 16, 1896, pp. 242 sgg.

134) CHANDLER, pp. 228-29.

135) TEXIER 1849, III, pp. 140-142, Tav. 146.

136) Loc. cit., p. 142.

137) Loc. cit., tav. 146.

138) *Nota epigrafica*, a cura di Mariarita Sgarlata.

Il nucleo delle iscrizioni della città di Iasos ha trovato una sistemazione definitiva, almeno allo stato attuale dei rinvenimenti, nell'edizione completa ed aggiornata a cura di W. Blümel per le *Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien (Die Inschriften von Iasos)*, Bonn 1985, voll. 1-2).

Più che alla consueta sobrietà di questo genere di collezioni (L. DUBOIS, *REG*, 99, 1986, pp. 371-72),

accogliere più di 42 epigrafi funerarie<sup>139</sup>, delle quali non si conosce, però, esattamente il luogo di rinvenimento e quindi la pertinenza ad alcuna struttura architettonica: troppo cambiati, dal 1700, i contesti fondiari, o estremamente generici i riferimenti topografici<sup>140</sup>.

l'estrema concisione ed il limitato approfondimento critico di alcuni testi sono da imputare alle difficoltà oggettive incontrate dallo studioso per accedere agli originali, peraltro in alcuni casi dispersi. Per la redazione di questo *corpus* il Blümel si è affidato alle letture ed alle integrazioni proposte dai primi editori, per lo più in riviste distinte con l'unica eccezione delle iscrizioni venute alla luce nel corso degli scavi italiani condotti nel decennio 1960/1970 e presentate nell'Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene (*ASAtene*, 23-24, pp. 573-632; 29-30, pp. 437-86; 31-32, pp. 371-405). Tra l'altro in questo caso le tre serie di pubblicazioni, concepite da Doro Levi e Giovanni Pugliese Carratelli in forma di appendici, non avevano un valore definitivo e rispondevano all'esigenza di consentire agli studiosi una fruizione immediata dei documenti, come sottolineato già a proposito della prima serie dallo stesso Pugliese Carratelli (*PdP*, 19, 1964, pp. 457-63).

Per il gruppo delle epigrafi funerarie (BLÜMEL, II, pp. 73-95) cui si rivolge principalmente la nostra attenzione è certamente auspicabile una loro sistemazione cronologica dal momento che la definizione generica di ellenistico-romane, adottata sia per le iscrizioni che per le tombe relative, non si può certo ritenere soddisfacente. In assenza di un esame autoptico aggiornato, sono del resto evidenti le difficoltà nel cogliere una successione interna delle iscrizioni suddette entro un arco cronologico i cui termini estremi sembrano fissati tra il III secolo a. C. (B. 388, 390) ed il II d. C. (B. 402) — anche se non si esclude una dilatazione fino al III e al IV avanzato (B. 377).

Le difficoltà sembrano inoltre aumentare se osserviamo che, nel caso della nostra necropoli occidentale, il campo della indagine deve essere contenuto entro il ristretto numero delle epigrafi di sicura o probabile attribuzione. Una preliminare selezione operata sulla base delle caratteristiche architettoniche dei blocchi iscritti, in quanto architravi degli ingressi alle camere funerarie o pannelli isolati, porta infatti a ridurre il numero delle epigrafi a non più di sedici (B. 377-379, 383, 385, 389, 392-394, 396-97, 403, 405, 408, 410-11) alle quali vanno probabilmente sommate altre tre iscrizioni edite senza le misure dei blocchi relativi (Fig. 17).

Tale circostanza se da un lato permette di abbassare il termine cronologico quanto meno alla seconda metà del II sec. a. C. (B. 408), priva dall'altro la possibile seriazione interna di alcuni dei riferimenti più sicuri.

All'elenco delle epigrafi pertinenti alla necropoli ne aggiungiamo qui una inedita, casualmente intravista tra il materiale di demolizione di un edificio, al centro del villaggio moderno, tra la T. 49 e la T. 54. Occorre premettere che, non essendo stato possibile un esame diretto dell'originale, la lettura è stata condotta esclusivamente su una riproduzione fotografica con ripresa obliqua del testo. Tali condizioni precludono ogni tentativo di restituire la parte iniziale della prima delle due righe leggibili.

1. (Tav. VI/A) Blocco di calcare marmorino grigio locale, spezzato in alto e a destra: alt. cm 26, largh. 68, spess. 28. Epigrafe mancante in alto e a destra, inclusa al di sopra di un basso listello piatto, probabilmente entro il campo di una *tabula ansata* a rilievo; lett. cm 3/4.

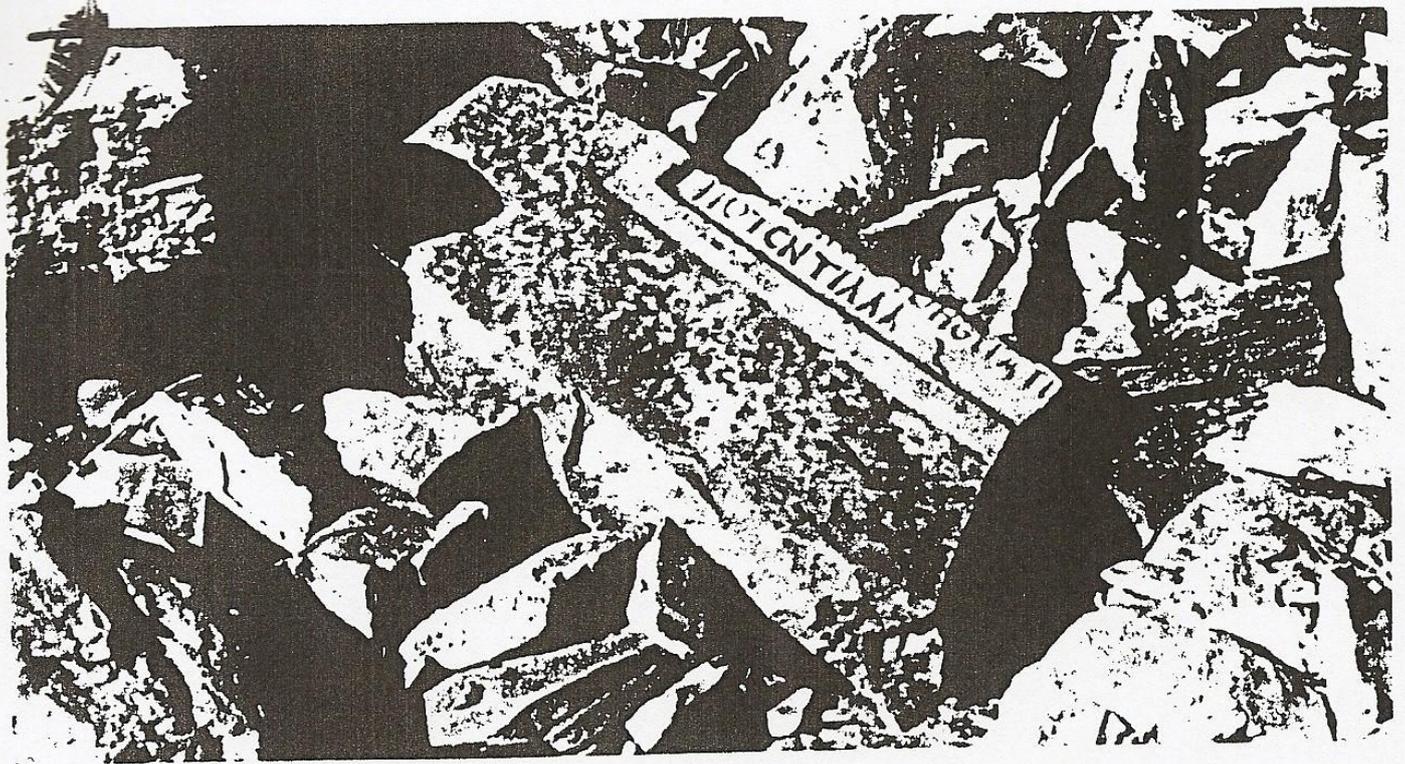
..... ] ἡ θυγάτηρ

Ποτεντίλλα (*folium*)

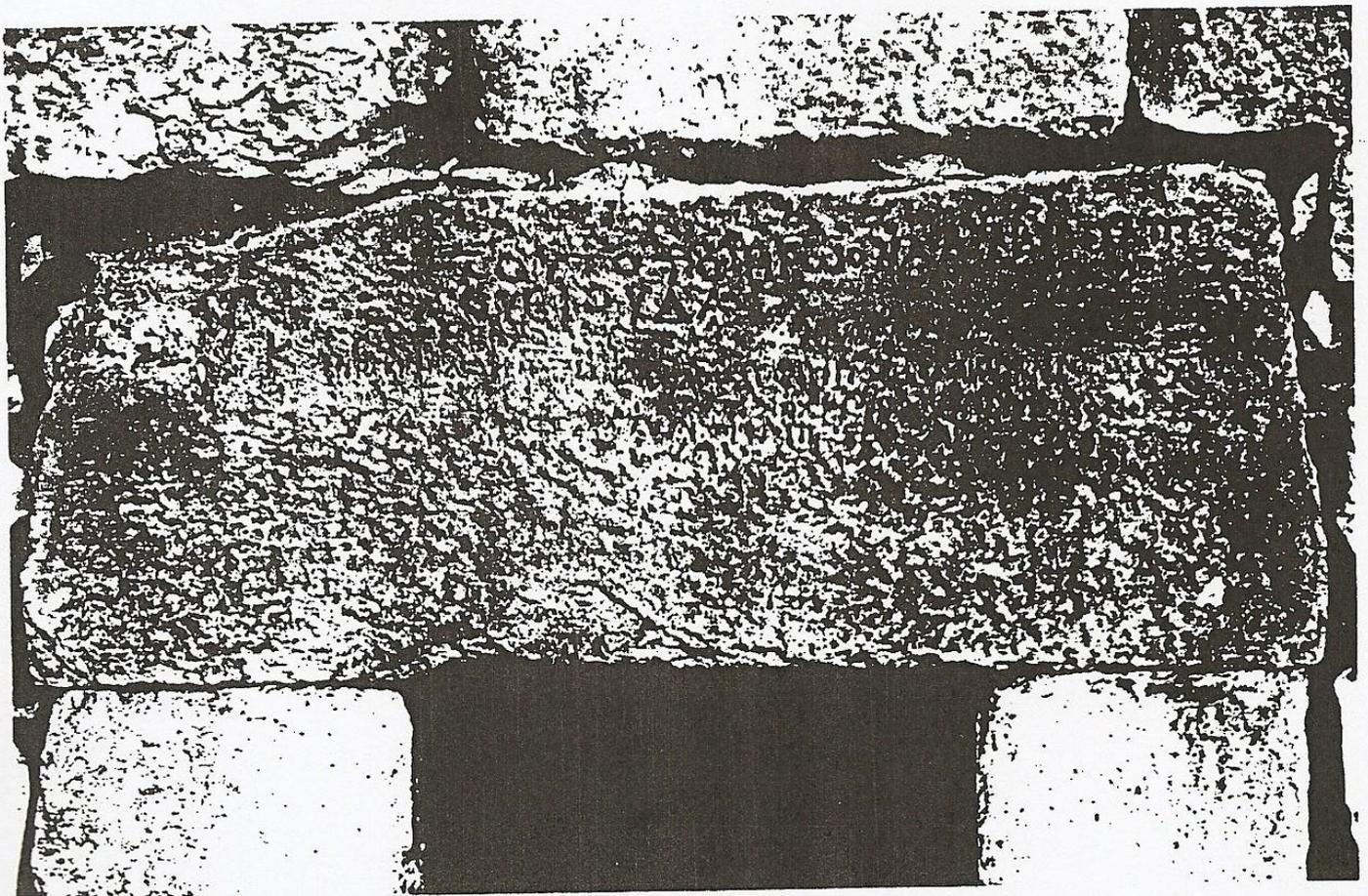
Un'omonima *Potentilla Flaviae Potentis Filia* sembra essere attestata qui a Iasos in B. 407, stando all'integrazione suggerita dall'editore. Il padre era un noto *euergetēs* della città iasia.

139) BLÜMEL, pp. 73 sgg.

140) Dopo gli accordi di Losanna del 1923, la etnia turca si è totalmente sostituita a quella greca per cui i vari accenni ai proprietari greci delle abitazioni presso le quali sono state rinvenute le epigrafi funerarie perdono, a maggior ragione, di significato.



a



b